



G. GIACOMINI, *Il trilemma della libertà. Stati, cittadini, compagnie digitali*, Milano, La nave di Teseo, 2025, pp. 320*

Tra i molti insegnamenti che l'avvento dei Big data e dell'Intelligenza Artificiale ha portato con sé, vi è sicuramente anche quello di aver ribadito con rinnovata forza e limpida chiarezza quel monito che Eli Pariser, riprendendo esplicitamente la prima delle sei leggi di Melvin Kranzberg [M. KRANZBERG, *Technology and History: Kranzberg's Laws*, in *Technology and Culture*, n. 3/1986, 545], aveva formulato già più di dieci anni fa, ossia che «la tecnologia non è più benevola di una chiave inglese o di un cacciavite. È buona solo quando le persone le fanno fare qualcosa di buono» [E. PARISER, *Il filtro*, Milano, Il Saggiatore, 2012, 150]. In effetti, la penetrazione spaziale e la diffusione temporale dei più recenti dispositivi e software prodotti dalle Big tech mondiali hanno dato vita ad un contesto di vita associata che, se da un lato è stato generalmente accolto sotto pur la benevola insegna di “società dell'informazione” [S. RODOTÀ, *Intervista su privacy e libertà*, Bari, Laterza, 2005, 116], dall'altro lato non ha mancato di far insorgere dubbi e preoccupazioni tali da indurre a descriverlo ricorrendo alla ben più cupa etichetta di “società del controllo” [G. FIORIGLIO, *Controllo e sorveglianza nella società dell'informazione*, in *Studi sulla questione criminale* 2–3/2015, *passim*] o “società della sorveglianza” [G. TRAVERS, *La società della sorveglianza, fase ultima del liberalismo. Dopo il pass sanitario, è in arrivo un controllo sociale mondiale?*, Passaggio al Bosco, 2022, *passim*].

In effetti, il recente progresso tecnologico e l'inarrestabile avanzare del digitale sembrano essere contraddistinti da una natura duale o, per usare una parola alla quale spesso si ricorre in dottrina, da una intrinseca ambiguità.

Da un lato, infatti, non manca chi ha voluto sottolineare (anche) i meriti di una tecnologia capace di apportare tante rivoluzioni quanti sono i settori nei quali sta progressivamente trovando applicazione. Se, ormai da tempo, Cass R. Sunstein ha evidenziato l'innegabile comodità che deriva dalla possibilità di muoversi nel mondo attraverso la Rete senza dover sostenere il costo, temporale ed economico, di uscire di casa [C.R. SUNSTEIN, *#republic. La democrazia nell'epoca dei social media*, Bologna, Il Mulino, 2017, 45-46], Carlo Focarelli ha ricordato l'importanza che può avere un utilizzo accurato dei dati in ambiti che vanno dai trasporti pubblici alle utenze energetiche, fino alla sanità [C. FOCARELLI, *La privacy. Proteggere*

*Contributo sottoposto a *peer review*.

i dati personali oggi, Bologna, Il Mulino, 2015, 50-51]. Numerose, inoltre, sono state le voci che, negli ultimi decenni, hanno notato come, nelle società contemporanee, la sicurezza vada via via rappresentando un bene la cui tutela viene fatta passare sempre più spesso attraverso l'implementazione di innovativi dispositivi e sistemi di monitoraggio [*inter alia*, Y. N. HARARI, *Nexus. Breve storia delle reti di informazione dall'età della pietra all'IA*, Milano, Bompiani, 2024, 311-312; L. FR. H. SVENDSEN, *Filosofia della paura. Come, quando e perché la sicurezza è diventata nemica della libertà*, Roma, Castelvecchi, 2017, *passim*; S. RODOTÀ, *Tecnopolitica: la democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Roma, Laterza, 2004, 171 ss].

Proprio le dinamiche del controllo costituiscono complessivamente uno degli ambiti in cui le avanguardie digitali hanno impattato maggiormente, determinando mutamenti tanto quantitativi quanto qualitativi. E, infatti, la sorveglianza, con l'ambiguità che, secondo David Lyon, le è propria [D. LYON, *Surveillance*, in *Internet Policy Review*, 4/2022, 13], pare essere specchio di un progresso tecnologico il cui volto bifronte assomiglia sempre di più a quello di Giano [F. REGGIO, *Tecnologia per, nonostante, o sull'essere umano? Tracce per uno "Human Based Design" della tecnologia digitale*, in *Journal of Ethics and Legal Technologies*, 5/2023, 32-33]. Le attuali pratiche di monitoraggio, infatti, non servono esclusivamente la causa securitaria in virtù delle quali vengono frequentemente invocate: esse sono alla base delle attività di *profiling* degli individui [B.-C. HAN, *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*, Torino, Einaudi, 2023] e di conseguente personalizzazione dell'offerta di beni, servizi e informazioni [F. LAGIOIA – G. SARTOR, *Profilazione e decisione algoritmica: dal mercato alla sfera pubblica*, in *federalismi.it*, 11/2020]. Da un lato, a esserne lese sono le libertà della persona singolarmente considerata, che vede quotidianamente trafugato il proprio diritto alla privacy e si espone a nuove forme di discriminazione. Dall'altro lato, a rimetterci è senz'altro anche la collettività globalmente intesa, le cui aspirazioni democratiche non possono che uscire frustrate da una parcellizzazione del tessuto sociale in innumerevoli *filter bubble*, tanto invisibili quanto capaci di ostruire il flusso di informazioni e le pratiche dialogiche che su di esse si basano.

Entro questo orizzonte, fatto di bivi e divaricazioni (informazione e controllo, benefici e danni, sicurezza e sorveglianza, pregiudizi individuali e nocimento collettivo), si staglia il denso studio di Gabriele Giacomini, il quale, come già reso manifesto dal titolo del proprio libro, decide di intervenire nell'acceso dibattito contemporaneo proponendo una riflessione basata su una logica non più binaria, bensì triadica. *Il trilemma della libertà. Stati, cittadini, compagnie digitali*, pubblicato nel 2025 per i tipi de *La nave di Teseo*, rompe, dunque, il ricorrente schema dicotomico, e ad esso affianca un modello in cui i centri di interessi non sono più due, ma tre.

La monografia di Giacomini si apre con una premessa (pp. 11-17) già ricca di riflessioni di ampio respiro, dense sotto il profilo filosofico-concettuale e sostenute da riferimenti storici che spaziano dalle celebri Rivoluzioni sei-settecentesche alla, forse ancor più nota, *liaison* politica tra Donald Trump e Elon Musk durante la campagna elettorale americana del 2024. L'obiettivo fondamentale di queste prime pagine è chiaro: far prendere coscienza al lettore odierno, spesso ammaliato dai colori accessi [P. PERRI, *Sorveglianza elettronica, diritti*

fondamentali ed evoluzione tecnologica, Milano, Giuffrè Francis Lefebvre, 2020, 30] e dalla comodità pratica [A. CURIONI, *La privacy vi salverà la vita! Internet, social, chat e altre mortali amenità*, Milano, Mimesis, 2017, 118] dei più recenti software e dispositivi, dell'esistenza di 'una conquista da riaffermare', quella della libertà.

Proprio la libertà, infatti, viene presentata dall'Autore come un valore da perseguire nella consapevolezza della sua intrinseca inafferrabilità, più che come un bene passibile di essere definito e posseduto una volta per tutte. Essa, via via consolidatasi soprattutto grazie ai moti di resistenza e rivoluzione degli ultimi secoli, pare oggi essere minacciata e messa in discussione proprio dall'avvento di un universo dai tratti altrettanto rivoluzionari, ossia quello digitale [A. BARICCO, *The Game*, Torino, Einaudi, 2021, 27 ss].

L'attuale temperie viene descritta da Giacomini come un reticolo aggrovigliato, frutto soprattutto degli intrecci tra la dimensione politica e quella tecnologica. Quest'ultima, infatti, viene indicata quale profilo in grado di concorrere in maniera decisiva alla determinazione degli equilibri di potere. Tuttavia, tale constatazione assume dei connotati estremamente inquietanti: la capacità del digitale di incidere sulla sfera politica pare destinata a realizzarsi in una direzione perlopiù lesiva delle libertà individuali e collettive, ora favorendo o proteggendo regimi tirannici, ora perturbando il funzionamento dei processi elettorali e danneggiando i sistemi democratici.

Entro questo groviglio, l'Autore individua tre fondamentali centri di interesse, distinti e specifici, ma tra loro interdipendenti e variamente relazionati, ossia Stati, cittadini e compagnie digitali. Ed è qui che emerge il trilemma della libertà digitale: «se gli Stati e le big tech collaborano fra loro, può esserci una restrizione della libertà dei cittadini. Se si promuove la libertà dei cittadini insieme al successo delle grandi aziende, gli Stati potrebbero indebolirsi. Se si favorisce la libertà dei cittadini in sinergia con gli Stati, le big tech subiranno regolamentazioni più stringenti» (p. 14).

Nella consapevolezza che non esistono soluzioni perfette, ma anche che ciò non può rappresentare una comoda giustificazione per rinunciare aprioristicamente alla ricerca di equilibri che tutelino i diritti civili e politici dei cittadini contro ingerenze e tentazioni censorie frutto di una troppo stretta saldatura tra politica ed economia, il Capitolo I (pp. 19-30) si premura di specificare sin da subito l'oggetto del trilemma appena citato, ovverosia la libertà. Tale esigenza emerge proprio dalla constatazione che, in realtà, "la libertà si dice in molti modi", e che nella quotidianità tecnologica essa viene sovente invocata mescolando inconsapevolmente categorie e sottocategorie che andrebbero mantenute distinte sul piano concettuale, quantomeno per ragioni di chiarezza e correttezza nella comprensione. In particolare, Giacomini classifica le libertà ricorrendo alla consolidata dicotomia tra positività e negatività [S. VECA, *Libertà*, Chivasso (TO), Treccani, 2019, 13-24], finendo però per tracciare un interessante parallelismo tra libertà tradizionali e libertà native digitali: sostiene l'Autore, infatti, che se il diritto alla protezione dei dati personali deve intendersi una libertà negativa alla stregua delle libertà civili, il diritto di partecipare attivamente alla vita online non può che essere considerato una libertà positiva proprio come le libertà politiche.

La successiva separazione concettuale tra liberalismo e democrazia, con conseguenti individuazione dei rispettivi elementi chiave (protezione delle libertà civili e affermazione della sovranità popolare) e sistematizzazione delle loro reciproche e dinamiche relazioni, permette a Giacomini di ricordare come l'avvento delle nuove tecnologie possa avere risvolti pregiudizievoli non solo in contesti dittatoriali, ma anche in ambienti liberal-democratici, ove, quasi per definizione, non è possibile rinunciare all'esistenza di una sfera pubblica libera, diversificata e pluralistica, che sia un autentico «spazio privo di coazioni o manipolazioni» (p. 23). Di fatto, la dimensione pubblica, se da un lato può trovare una preziosa fonte di alimentazione nei media digitali, potrebbe anche essere danneggiata da questi ultimi. Ricorda l'Autore, infatti, che l'attuale capitalismo della sorveglianza [S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, Luiss University Press, 2019], favorito da tendenze neoliberali, rischia di fomentare non soltanto la creazione di *echo chamber* capaci di provocare insormontabili scissioni tra i partecipanti al dibattito pubblico, ma anche un contesto illiberale, ove i social network fungono da nuovi intermediari e le attività di contrasto all'*hate speech* vengono demandate dalle autorità pubbliche a piattaforme prive di legittimazione democratica e inevitabilmente protese verso il soddisfacimento dei propri interessi commerciali.

Il generale pericolo di derive illiberali, paventato sul finire del Capitolo I come possibile effetto dell'adozione di una politica improntata al *laissez-faire*, può arrivare ad assumere le sembianze di un vero e proprio 'autoritarismo digitale', situazione alla quale viene dedicato il Capitolo II (pp. 31-70), ove Giacomini tenta di spiegare perché e 'quando Internet è una cappa soffocante' per gli utenti che oggi vedono online e offline mescolarsi, fino al punto di ibridarsi nella *onlife* concettualizzata da Luciano Floridi [*inter alia*, L. FLORIDI, *Il verde e il blu*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2020].

Tali tendenze, spiega l'Autore, sembrerebbero quasi in contrasto con le potenzialità emancipatrici generalmente attribuite agli strumenti digitali. In un contesto dominato dal progresso tecnologico, infatti, la possibilità di esercitare avverso governi più o meno apertamente tirannici un equivalente di ciò che John Locke (1632-1704) definiva "diritto alla resistenza" [J. LOCKE, *Il secondo trattato sul governo*, Milano, Bur, 1998] sembra destinato a passare di necessità attraverso l'utilizzo delle ICT. Per il cittadino, infatti, ricorrere alla Rete potrebbe significare sottrarsi al controllo statale, rendersi realmente offensivo attraverso attacchi informatici, sfruttare la scarsa avvedutezza del regime dominante, occultare il proprio movimento di opposizione e al contempo coordinarsi segretamente con altri consociati al fine di realizzarne i propositi libertari.

Eppure, Giacomini osserva che a trarre maggiori vantaggi dalla rivoluzione digitale non sono tanto i singoli individui, quanto piuttosto i veri «guardiani della rete» (p. 53), ossia gli Stati. Dotato del controllo sulle infrastrutture sulle quali oggi si fonda l'intera rete internet e delle comunicazioni tra gli utenti, ciascun governo ha la possibilità di indurre coercitivamente le piattaforme a bloccare le fonti indesiderate e a filtrare i contenuti immessi nel flusso comunicativo. Atteso, inoltre, che le tecnologie utilizzabili dai cittadini per organizzare forme di resistenza contro il regime che ha in mano lo Stato sono le

medesime sulle quali quest'ultimo ha la facoltà di esercitare il proprio ruolo di guardiano, ai consociati non rimane che scegliere tra un anonimato tecnicamente complesso che fiaccherebbe la forza di qualsivoglia moto di opposizione, e una perorazione ostinata dei propri nobili intenti, che però rischierebbe di non portare ad altro se non ad una censura repressiva e generalizzata.

Citando Daniel Gayo-Avello [D. GAYO-AVELLO, *Social Media and Authoritarianism*, in *SSN Electronic Journal*, 2015] e John Rahaghi [J. RAHAGHI, *New Tools, Old Goals: Comparing the Role of Technology in the 1979 Iranian Revolution and the 2009 Green Movement*, in *Journal of Information Policy*, 2/2012, 151-182], l'Autore ne conclude che dispositivi e software che oggi popolano le vite della maggior parte degli utenti non possiedono un'autentica ed intrinseca spinta filo-democratica, ed anzi possono essere efficacemente utilizzati da regimi dispotici per imporre e consolidare il proprio dominio. La presunta e pretesa forza democratizzatrice della tecnologia sembra, dunque, scadere nel paradosso per cui essa è capace di portare e implementare le libertà dei cittadini solamente entro i contesti dove i loro diritti godono già di una robusta considerazione e di una tutela elevata.

Appurate le potenzialità (anche) autoritarie degli odierni sistemi informatici, attraverso il Capitolo III (pp. 71-134), Giacomini si propone di indagare come essi possano incidere su un contesto politico fondato su valori democratici, analizzando cioè 'la democrazia liberale alla prova del digitale'. Subito dopo aver richiamato le teorie fondamentali di due veri e propri pensatori classici della letteratura scientifica dei *surveillance studies*, ossia Michel Foucault (1926-1984) e Gilles Deleuze (1925-1995), l'Autore indugia anzitutto su quella che viene presentata come un'amara constatazione: lungi dall'essere «governo del potere pubblico in pubblico» [N. BOBBIO, *La democrazia e il potere invisibile*, in *Rivista italiana di scienza politica*, 2/1980, 181], le attuali democrazie tendono a mantenere in uno stato di segretezza un numero crescente di informazioni, le quali vengono raccolte anche grazie al supporto fornito dalle aziende digitali specializzate, al dichiarato scopo di individuare profili e comportamenti minacciosi, sulla base di una logica via via sempre meno investigativa e sempre più predittiva e preventiva.

Se la lotta al terrorismo rappresenta l'emblema delle giustificazioni che gli Stati adducono a sostegno dell'incremento del controllo della popolazione civile [D. LYON, *Massima sicurezza. Sorveglianza e "guerra al terrorismo"*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2004], a rendere materialmente possibile tale aumento è la crescente disponibilità di informazioni sugli utenti. Da un lato, infatti, i più avanzati dispositivi *smart* possono favorire le relazioni interpersonali e la diffusione, rapida ed economica, di notizie liberamente accessibili, ma dall'altro lato i medesimi *device*, spesso implementati tramite AI, vengono occultamente utilizzati da compagnie digitali e organi statali per raccogliere informazioni sui cittadini, i quali, per ciò stesso, finiscono per versare in una condizione di totale trasparenza.

L'esito di tale *dataveillance*, ossia della perpetua attività che si vale dei dati delle persone per – riprendendo il titolo del celebre studio foucaultiano [M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 2019] - 'sorvegliare senza punire', è la costruzione di *filter bubble* (o *echo chamber*) nelle quali vengono virtualmente reclusi i singoli individui, non

del tutto coscienti non solo dei criteri - potenzialmente ingiusti e discriminatori, o anche “soltanto” errati - con cui gli algoritmi li profilano, ma addirittura del fatto stesso di essere soggetti a costante classificazione.

E Giacomini mostra con chiarezza come una simile attività di incessante categorizzazione incida negativamente sulla partecipazione dei soggetti alla vita pubblica, anche, e forse soprattutto, in uno Stato democratico. Non si tratta solamente delle, pur gravi, pratiche algoritmiche di censura e moderazione delle comunicazioni online, delegate dal potere pubblico alle aziende private, o degli eclatanti casi nei quali compagnie digitali come *Cambridge Analytica* si sono valse dei Big data per tentare di orientare gli esiti di processi elettorali. E non è nemmeno solo questione di *fake news*, la cui rapida e capillare diffusione è stata favorita dai costi limitati e dagli strumenti tecnici messi a disposizione da internet. Tali sono, infatti, gli esiti di un contesto più generale, nel quale il ruolo di neo-intermediari assunto dalle Big tech ha portato a suddividere i membri della popolazione attorno a esperienze condivise soltanto con pochi simili [frammentazione] e ad estremizzare l'autoreferenzialità dei singoli gruppi così creati (polarizzazione), facendo leva anzitutto su euristiche fondamentali, quali l'omofilia, l'effetto gregge e la cascata informativa. I meccanismi di filtraggio dei flussi di informazione - sempre più necessari, attesa la tendenza del pluralismo informativo a tramutarsi in *information overload* - finiscono così per annichilire il dialogo interpersonale, impedendo la realizzazione concreta di un'autentica *concordia discors*, ovverosia di «un'armonia discordante in cui il consenso è rafforzato e favorito dal disaccordo» (p. 96).

Nonostante questo, l'Autore non nega che sia possibile “uscire dalla bolla” e, prima ancora, evitare, almeno in parte, la pervasiva sorveglianza che ne rende possibile la creazione. Nulla impedisce, infatti, agli utenti di ricorrere a misure di tutela della privacy, di adottare una dieta mediale varia, e di sfruttare internet e i social network per alimentare forme di attivismo, protestare, organizzare movimenti, partecipare alla vita politica o sensibilizzare governi e opinione pubblica su temi ritenuti prioritari. Ciò che è importante ricordare è che, affinché ciò avvenga, i cittadini devono comunque responsabilizzarsi e assumere un impegno affatto agevole, anche se hanno la fortuna di abitare un sistema democratico.

Dopo aver dedicato i capitoli precedenti ad un necessaria ed approfondita analisi delle principali sfide poste dalla rivoluzione digitale sia in regimi autoritari che in contesti democratici, Giacomini dedica il Capitolo IV (pp. 135-174) al profilo maggiormente innovativo e saliente dell'intera trattazione, ossia ‘il trilemma della libertà digitale’, alla ricerca di ciò che, quasi riprendendo una celebre massima di Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716), viene definito ‘il miglior mondo possibile’ [G. W. LEIBNIZ, *Saggi di Teodicea*, in Id., *Scritti filosofici*, Torino, UTET, 1967, III].

Con l'espressione “trilemma della libertà digitale”, l'Autore intende riferirsi ad una lista di tre elementi, ad un'operazione quasi aritmetica il cui risultato non è possibile che corrisponda ad una somma netta positiva, atteso che «se vogliamo una forte affermazione degli Stati e delle compagnie digitali, la libertà dei cittadini verrà messa in pericolo»; «se

dobbiamo promuovere la libertà dei cittadini e lasciare prosperare le grandi aziende, gli Stati andranno in sofferenza [...]»; «se invece promuoviamo la libertà dei cittadini in sinergia con gli Stati, le compagnie digitali saranno sottoposte a forme di governo e regolamentazione» (pp. 136-137). Interessante, peraltro, è l'arguta osservazione che precede l'enunciazione del trilemma, la quale ricorda come i tre addendi da considerare nella presente addizione si ritrovino oggi a dover necessariamente interagire tra loro pur essendosi affermati in momenti storici differenti: la modernità quale culla degli Stati, l'epoca contemporanea in quanto palcoscenico che per la prima volta accolse veri e propri cittadini, e la rivoluzione tecnologica ancora in corso come terreno di elezione delle odierne compagnie digitali.

Appurato che i rapporti tra i protagonisti del trilemma della libertà digitale possono procedere soltanto “a coppie” -ovverosia a favore di soli due interessati contemporaneamente e necessariamente a scapito del terzo rimanente- Giacomini esamina vantaggi e svantaggi connessi a ciascuna delle tre possibili combinazioni. Il primo paradigma individuato è quello della “libertà soffocata”, frutto della sinergia tra Stati e aziende private. Esso, generalmente sorretto da istanze securitarie, viene presentato come il peggiore dei possibili risultati del trilemma, in quanto destinato a tradursi in una intollerabile restrizione delle libertà digitali dei cittadini, determinata dal ricorso ad una sorveglianza paternalistica e a forme di censura e indotta autocensura capaci di impedire lo sviluppo personale degli individui e il fiorire di una vitalità sociale autentica e di qualità. Dall'alleanza tra cittadini e compagnie digitali è destinato a emergere, invece, il paradigma della “libertà economicista”, la quale, se da un lato non può che incentivare imprenditorialità ed efficienza manageriale, dall'altro lato porta altrettanto inevitabilmente a considerare i consociati solamente nella loro veste di utenti/consumatori, nonché a sottrarre centralità al potere politico e regolatorio statale per consegnarlo nelle mani di aziende private che, continuando a perseguire i propri fini commerciali, possono portare all'affermazione di monopoli e nuove disuguaglianze. Il terzo e ultimo paradigma possibile è quello della “libertà politica”, ove a unire le forze sono cittadini e Stati, con questi ultimi capaci di indurre le compagnie digitali a potenziare i diritti fondamentali degli utenti e a promuovere un dialogo sociale costruttivo. Tuttavia, benché tuteli in maniera sostanziale le libertà positive e negative dei cittadini, e nonostante possa favorire l'instaurarsi di un mercato equo delle aziende private, nemmeno tale paradigma può dirsi perfetto: esso, infatti, può portare a ritardi nello sviluppo tecnologico e, soprattutto, necessita, per realizzarsi, di un presupposto che si è visto non essere affatto scontato, ovverosia l'esistenza di un contesto autenticamente democratico.

L'insegnamento che l'Autore trae dalla propria tripartita argomentazione è che, nel mondo digitale, non esiste una configurazione organizzativa perfetta, in grado di evitare qualsiasi conseguenza indesiderata e di soddisfare contestualmente Stati, cittadini e compagnie digitali. Tuttavia, tale constatazione non impedisce di esprimere una chiara preferenza per il paradigma della libertà politica, il quale più degli altri permetterebbe di stabilire una nuova architettura dell'ecosistema informativo, nella quale l'educazione del cittadino e la creazione di un *webfare* (o welfare digitale) potrebbero contribuire a limitare la personalizzazione dei contenuti e a dare priorità a informazione e interazione, così

riducendo gli effetti politici ed economicisti di polarizzazione e frammentazione. La direzione nella quale si suggerisce di lavorare per addivenire ad un simile risultato viene poi rinvenuta in quella che propone di adottare un approccio né luddista né soluzionista, ma equilibratamente riformista.

Se all'esito del Capitolo IV è emerso che il paradigma preferibile - ancorché non perfetto - è quello che risulta dalla collaborazione tra Stato e cittadini, attraverso il Capitolo V (pp. 175-245) Giacomini propone alcune indicazioni per poter imboccare effettivamente la direzione che conduce 'verso la libertà politica'. In particolare, l'azione indicata dal paradigma prescelto viene identificata in quella che porta a 'riformare il digitale', perlopiù mediante interventi tesi a 'governare le big tech'.

L'Autore si dimostra pienamente consapevole che quello individuato rappresenta un progetto che va realizzato prestando attenzione a più livelli, e utilizzando attrezzi destinati a produrre effetti differenti ma tra loro coordinabili. Il primo di questi utensili è costituito dal riconoscimento di nuovi diritti individuali e dall'implementazione di quelli già esistenti. In un mondo dove le aziende private operano quotidianamente una pesca a strascico dei dati personali e le forze dell'ordine sviluppano e impiegano sistemi capaci di realizzare una sorveglianza di massa, il diritto all'oblio e, più in generale, alla privacy si erge a primo fondamentale scudo a tutela della libertà della persona di concepire idee autonome e sviluppare relazioni interpersonali. Un diritto, questo, che pure non deve essere concepito come sinonimo di un totale rifiuto dell'innovazione tecnologica, ma che, viceversa, deve essere bilanciato con la necessità di contrastare ogni forma di *digital divide* e di garantire l'effettività del diritto di accedere alla Rete. Affinché un simile equilibrio sia possibile, fondamentali diventano l'attuazione di percorsi di alfabetizzazione digitale e l'inserimento di programmi di *digital literacy* già all'interno dei curriculum scolastici, al fine di fornire ai cittadini di oggi e di domani non solo competenze tecniche, ma anche capacità di analisi critica.

Tuttavia, il solo rafforzamento quantitativo e qualitativo delle libertà degli utenti non pare rappresentare una misura da sola sufficiente al raggiungimento della agognata libertà politica, per quanto rilevante possa considerarsi il contributo che ad essa fornisce. Infatti, Giacomini suggerisce, in aggiunta a quelle appena ricordate, delle ulteriori indicazioni, volte non tanto a rinsaldare la posizione dell'individuo, quanto piuttosto ad indebolire e governare le compagnie digitali. Alcune di queste misure sono volte anzitutto a sottrarre a queste ultime prerogative che ad oggi possiedono. È il caso della possibilità di gestire e attuare forme di censura online: attribuito dalle istituzioni nazionali ed europee con il nobile intento di contrastare i fenomeni delle *fake news* [G. RIVA, *Fake news. Vivere e sopravvivere in un mondo post-verità*, Bologna, Il Mulino, 2018] e dell'*hate speech* [C. SARRA, *Il mondo-dato: saggio su datificazione e diritto*, Padova, CLEUP, 2022, 177 ss], tale potere ha perlopiù permesso alle piattaforme di meglio perseguire i propri obiettivi privati e commerciali, anche a costo di silenziare opinioni legittime e di interferire indebitamente nelle comunicazioni online, con effetti destinati a ripercuotersi prepotentemente sulla sfera pubblica. Alla medesima categoria sembra appartenere anche la proposta di iniziare a pensare, in un'ottica di

democratizzante redistribuzione di risorse e ricchezze, a modalità con cui riconoscere il contributo degli utenti per le informazioni che essi forniscono alle aziende private, andando così a sottrarre a queste ultime il monopolio del successo economico che deriva dal trattamento dei dati personali altrui. Altre misure, invece, mirano a promuovere forme di controllo che limitino e orientino l'operato delle compagnie digitali. Su tutte, spicca la proposta di favorire una maggiore trasparenza delle Big tech, le quali spesso finiscono per tenere comportamenti economicamente opportunistici, nonché abusivi della posizione di dominanza che viene loro lasciata.

È evidente che l'attuazione delle misure fin qui elencate necessita di un intervento deciso da parte degli Stati e, con particolare riferimento al contesto comunitario, dell'Unione europea. Ad essi, infatti, l'Autore chiede di raccogliere le iniziative popolari a tutela della privacy, di favorire la creazione di piattaforme alternative di informazione, partecipazione e collaborazione, di valorizzare i presidi di libertà tradizionali come le Costituzioni nazionali, di abbandonare l'ideologia del *laissez-faire* ed entrare negli equilibri di potere per «gestire le reti in modo liberale e democratico» (p. 213). L'appello è, dunque, quello a non giustificare più i costi dell'innovazione tecnologica in nome delle leopardiane «*magnifiche sorti e progressive*» [G. LEOPARDI, *La ginestra*, in Id., *Canti*, Torino, Einaudi, 2016, 276], ma di predisporre strumenti che consentano effettivamente a Stati e cittadini di collaborare in vista della libertà politica, pur nella consapevolezza dei limiti e delle difficoltà che oggi attanagliano gli assetti istituzionali statali, europei in particolare.

A connettere tutte le misure valutate nel corso del Capitolo V è una logica comune, una consapevole presa di posizione che si sostanzia nella volontà di andare 'contro il determinismo tecnologico', riferendosi con tale espressione alla prospettiva secondo cui «l'innovazione, quando emerge, è destinata a un percorso inevitabile, come se fosse un sasso che, una volta lasciato cadere, segue una traiettoria inarrestabile verso il suolo» (p. 247). È proprio questo il punto di vista che Giacomini intende confutare nell'Epilogo (pp. 247-255) della propria monografia, avvalendosi degli attrezzi concettuali costruiti passo passo nel corso della propria trattazione.

L'Autore non nega che le tecnologie odierne - incarnate *in primis* da internet - possano teoricamente avere pregi schiaccianti, o che abbiano già comportato in concreto un'enormità di vantaggi, pari se non superiori a quelli, noti, che emersero con l'avvento di altri dispositivi tecnici più risalenti. Questa si palesa già *prima facie* come una ragione sufficiente per ritenere che tentare di opporsi completamente allo sviluppo tecnologico rappresenterebbe un'azione poco conveniente, oltre che destinata verosimilmente al fallimento, atteso che è difficile pensare che sia possibile reprimere del tutto un'innovazione già venuta ad esistenza, soprattutto se con modalità così macroscopiche come quelle note.

Tuttavia, simili constatazioni non devono indurre a concludere che quella tecnologica sia sempre e comunque una soluzione universale e tale da implicare di *default* un miglioramento automatico dello *status quo*. Giacomini, infatti, evidenzia come anche i migliori software e dispositivi emersi nel corso della rivoluzione digitale non siano esenti da effetti collaterali ai quali è necessario porre rimedio, sicché auspicare uno sviluppo assolutamente libero e

svincolato del progresso tecnologico apparirebbe più un irragionevole atto di fede che non una decisione realmente razionale e consapevole. Indipendentemente dalla natura fausta o infausta delle conseguenze prodotte dall'evoluzione tecnologica - presente, passata e futura -, ciò che è necessario fare è anzitutto prendere coscienza del fatto che ogni innovazione è destinata a trasformare le regole del gioco, in quanto esito del tensivo incontro tra i mutevoli bisogni e interessi dell'essere umano e le potenzialità, ora inibenti ora potenzianti, della tecnica.

Se tornare indietro non è possibile, ciò che resta è andare avanti, e farlo provando a individuare aree e modalità di utilizzo delle nuove tecnologie che tengano conto sia dei radicali cambiamenti che esse comportano, sia del fatto che nessuna scelta può dirsi ineluttabile. E tale passo non può che essere compiuto 'per la politica', con questa espressione indicando tanto l'obiettivo da perseguire, ossia il paradigma della libertà politica, quanto il mezzo da utilizzare per provare a raggiungerlo, ovvero sia un'azione a livello politico volta a coordinare benefici e rischi, potenzialità ed effetti collaterali della rivoluzione digitale. In particolare, l'Autore individua la via da seguire nell'adozione di misure volte a limitare e governare le compagnie digitali: soltanto intervenendo tempestivamente in questa direzione con lo strumento regolatorio sarà possibile provare a costruire un ambiente digitale pluralista, ove la comunità mantenga il controllo delle proprie risorse e i cittadini siano protagonisti dei processi in atto.

Il presente saggio di Gabriele Giacomini si pone in continuità con le sue opere precedentemente pubblicate, quasi a rappresentare l'ultimo tassello di un'ideale trilogia o, quantomeno, un ulteriore e decisivo passaggio di una riflessione più ampia iniziata dieci anni fa. Se in *Psicodemocrazia* l'Autore si era valso delle scienze cognitive e sperimentali per analizzare come oggi istinti, euristiche e sentimenti vengano quotidianamente utilizzati per influenzare decisioni e produrre consensi [G. GIACOMINI, *Psicodemocrazia. Quando l'irrazionalità condiziona il discorso pubblico*, Milano, Mimesis, 2016], e se in *Potere digitale* tali acquisizioni erano state impiegate per spiegare le difficoltà incontrate dalle democrazie contemporanee, alla prese con il paradosso del pluralismo e con una *concordia discors* sempre più difficile da raggiungere [G. GIACOMINI, *Potere digitale: come internet sta cambiando la sfera pubblica e la democrazia*, Milano, Meltemi, 2018], nello studio in esame di tali insegnamenti è stato fatto tesoro non solo per proporre un'analisi articolata dello *status quo*, ma anche per adottare una prospettiva multilivello per guardare al futuro.

La prospettazione non di un *dilemma* ma di un *trilemma* rappresenta per lo studioso odierno uno sprone a mettere in discussione schemi binari consolidati, utili ad orientare la riflessione dottrinale e a individuare categorie comuni e linguaggi condivisi, ma con il rischio costante di una semplificazione eccessiva. Con la presente monografia, Giacomini ricorda che, sottesi all'imperversante sviluppo tecnologico, si celano interessi più o meno evidenti, ma senz'altro molteplici ed eterogenei, che in questa sede vengono coagulati attorno a tre nuclei principali, ossia il funzionamento degli Stati, le libertà dei cittadini e lo sviluppo economico delle compagnie digitali. Una simile pluralità di interessi in gioco aiuta a spiegare la Babele di voci che, ormai da decenni, stanno tentando di dialogare attorno ai temi via via

sollevati dalla rivoluzione digitale: esse non sono solo numerose e differenti per accento e risonanza, ma soprattutto provenienti da settori scientifici anche molto diversi tra loro, e che spaziano dal diritto all'economia, dalla letteratura all'informatica [un esempio lampante è fornito dai *surveillance studies*: D. LYON, *Editorial. Surveillance Studies: Understanding visibility, mobility and the phenetic fix*, in *Surveillance & Society*, 1/2002, 5]. Sottesa, dunque, alle pagine appena ripercorse è l'idea che, come plurimi sono i bisogni e gli interessi sollecitati dall'attuale evoluzione tecnologica, così multiforme e interdisciplinare è opportuno che sia anche la posizione che ciascuno studioso è chiamato ad assumere rispetto alle questioni che essa pone. Non un kierkegaardiano *aut-aut* che sceglie alcunché ed esclude il rimanente, ma un *et-et* che incessantemente include istanze altre e aggiunge nuove prospettive; non una collocazione fissa tra il bianco abbagliante e l'imperscrutabile nero, ma un inesausto peregrinare lungo una ripida scala di grigi; non una netta ortogonalità *à la* Mondrian (1872-1944) ma un non-finito *à la* Michelangelo (1475-1564), che apra costantemente a evoluzioni tecniche e punti di vista innovativi; per usare le parole di Giovanni Ziccardi, non uno definitivo schieramento tra le fila degli apocalittici o tra quelle degli integrati [G. ZICCARDI, *Diritti digitali. Informatica giuridica per le nuove professioni*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2022, 71 ss], ma un guardingo equilibrio in quello che oggi è il nuovo campo di battaglia, ovverosia quello tecnologico.

Nondimeno, l'Autore ribadisce la necessità di tentare di trarre da un contesto così tumultuoso degli assiomi che permettano di prospettare delle soluzioni concrete per rispondere alle sfide individuali e collettive lanciate da un progresso che non attende i ritmi compassati dei processi legislativi. Quella proposta nel lavoro in esame è senz'altro una rotta articolata, atteso che è stata tracciata proprio all'esito di uno studio dei vari interessi che essa è chiamata a toccare e bilanciare. Tale indicazione si presenta, inoltre, come coraggiosa, capace cioè di assumersi tutta la responsabilità del proprio contenuto e di credere apertamente in esso, pur dinanzi ad un contesto generale in cui, come hanno evidenziato Luciano Paccagnella e Agnese Vellar, i governi, da un lato «si devono confrontare [...] con le strategie delle aziende» volte ad aggirare le normative, e, dall'altro lato, sono chiamati ad affrontare un'ambiguità di fondo, atteso che «essi stessi utilizzano i dati online per tracciare attività di attivisti o movimenti sovversivi, in alcuni casi esercitando pressione politica sulle piattaforme per avere accesso alle informazioni sugli utenti» [L. PACCAGNELLA - A. VELLAR, *Vivere online. Identità, relazioni, conoscenza*, Bologna, Il Mulino, 2016, 41-42]. Non si tratta, peraltro, di un obiettivo agevole da conseguire: predicare oggi una salda unione tra Stato e cittadini, principalmente a tutela dei diritti di questi ultimi, significa, per certi aspetti, lanciare una sfida ad un sistema ove la globalizzazione fa sbiadire i confini geografici [M. MICETTI, *Sorveglianza, Rivoluzione tecnologica e tutela dei diritti fondamentali*, in *Dirittifondamentali.it*, 3/2023, 553] e le Big tech, agendo a cavaliere tra i Continenti, continuano imperterrite la propria gloriosa scalata verso il potere non solo economico, ma anche politico [B. KAISER, *La dittatura dei dati. La talpa di Cambridge Analytica svela come i big data e i social vengono usati per manipolarci e minacciare la democrazia*, Milano, HarperCollins, 2019]. Preporsi quale meta la realizzazione del paradigma della libertà

politica significa prefiggersi uno scopo ambizioso, ma tutt'altro che irrazionale, destinato a fungere da valore guida nella ricerca della direzione da intraprendere: proprio come gli arcieri prudenti di Niccolò Machiavelli (1469-1527) «pongono la mira assai più alta che il loco destinato, non per aggiungere con la freccia a tanta altezza, ma per poter con lo aiuto di sì alta mira pervenire al disegno loro» [N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, Roma, Donzelli Editore, 2013, 60], così oggi ciascuno, in ciò che gli compete, è chiamato a riscoprire le libertà politiche e i principi giuridici su cui si sono levate le democrazie contemporanee, e da essi farsi guidare nella ricerca di un equilibrio che, per quanto imperfetto, non escluda nessuno.

Leonardo Marchesin